

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

COLLICELLO (TERNI) Alfredo Reichlin dice che oggi la sinistra ha un compito molto simile a quello che toccò alla socialdemocrazia diversi decenni fa: cambiare il capitalismo. La socialdemocrazia ci riuscì. Anche se le cose furono più facili, allora, perché quel capitalismo era fondato sugli Stati nazionali: oggi la mondializzazione rende tutto molto più complesso, più difficile. Reichlin sorride e accenna a un paradosso. Dice: «Tocca a noi salvare il capitalismo, la destra non ce la fa, non ha gli strumenti...».

Reichlin è in vacanza nella sua casa in Umbria. Una vecchia costruzione contadina, rimessa a posto, in un bosco, abbastanza sperduta: per raggiungerla bisogna arrampicarsi per quattro chilometri lungo una strada sterrata. Il paese più vicino è un gruppetto di poche decine di case e qualche centinaio di abitanti. Reichlin sta lavorando a un testo sui problemi politici di oggi, insieme a Giorgio Ruffolo. Scrivono appunti e se li scambiano, per ora: poi a settembre si vedrà che farne. Il tavolo di Reichlin è pieno di fogli, scarabocchiati con una penna stilografica, perché Alfredo Reichlin è un uomo del secolo scorso, che non usa i computer e nemmeno la macchina da scrivere. Però ragiona sui problemi di domani. Su cosa sarà. Sui grandi cambiamenti. E per fare un'intervista vuole partire da qui: dalla riforma del capitalismo. «Riforma - sottolinea - non abbattimento o superamento: è ora di chiudere l'antica disputa tra un riformismo debole, perché vede solo i problemi di breve periodo, e il vecchio massimalismo». La riforma del capitalismo - dice - è il tema vero, è urgente, è concretissimo. Reichlin non vuole parlare di formule, di alleanze, di compatibilità o incompatibilità tra i leader e di altre simili questioni, quelle che da un paio d'anni riempiono - e forse avvelenano - il dibattito nella sinistra. Gli chiedo di procedere per passi successivi. Accetta. E inizia a parlare.

«Qual è il tema del giorno? La questione della lotta alla destra. Su questo mi sembra che siamo tutti d'accordo. Benissimo. Però io non credo che il problema sia quello di rendere più dura l'opposizione, e quanto più dura, e fino a che punto, e in che modo. Forse era un problema qualche tempo fa. Oggi l'opposizione è molto combattiva, e va bene. Il problema è quello di mettere l'opposizione in grado di esprimere una alternativa di governo. Non è così? Se no sono solo chiacchiere. Non è detto - e non è auspicabile - che il governo duri tutta la legislatura, allora non si può restare a guardare».

Chiedo a Reichlin cosa pensa di Cofferati, e lui risponde che Cofferati ha avuto molti meriti. È riuscito a mobilitare una grande forza, a dargli coscienza di sé, a renderla consapevole. E ha fatto bene a porre il problema del programma. Cioè a dare priorità al programma rispetto a tutti gli altri aspetti della politica. Ma cos'è il programma? Reichlin dice che il programma non si fa chiamando a raccolta una ventina di saggi. «Il programma è una scelta politica. L'Euro era un programma. Non fu un'idea portata dai saggi, fu una scelta politica di Prodi, di Ciampi e dei Ds. Ditemmo: gettiamo il cuore oltre l'ostacolo, e preparammo quella finanziaria che ci portò nell'Euro.

“ Cofferati ha molti meriti e fa bene a porsi il problema del programma. Ma il nodo non si risolve con venti saggi. È una scelta politica ”



Quello che manca alla sinistra è un grande disegno. Prima definiamo un progetto per l'Italia. Poi penseremo alle alleanze e con chi farle ”

Reichlin: riformiamo il capitalismo

«Contro la destra l'opposizione deve essere capace di esprimere un'alternativa di governo»

“ Con la scomparsa di Dc e Pci l'Italia è senza ossatura ”



in sintesi

Con questa intervista seguiamo il ciclo iniziato con il segretario dei Ds Piero Fassino sul futuro della sinistra. Sono stati intervistati nell'ordine Giovanni Berlinguer, Luciano Violante, Fausto Bertinotti, Alberto Asor Rosa, Giovanna Melandri, Sergio Chiamparino

Fu un successo. La svolta di Salerno, quella di Togliatti, era un programma. Consisteva nel porsi dentro la democrazia parlamentare e nel trasformare un partito leninista in un partito di massa a integrazione sociale (un partito socialdemocratico: non nell'ideologia ma nella struttura). Il programma è un grande disegno, è l'assegnazione di un ruolo storico, nazionale. Non è un elenco di cose da fare, o di promesse. Oggi è questo che manca alla sinistra: il grande disegno. Poi vedremo le alleanze, vedremo chi includere nell'Ulivo, a chi dobbiamo allargare (figurati se non sono d'accordo sul dialogo con Bertinotti...). Ma intanto definiamo un progetto per l'Italia. La destra sta mettendo in discussione il ruolo internazionale e il destino di que-



Foto di Andrea Sabbadini

sto paese. Se leggi bene la relazione del governatore della Banca d'Italia dice questo. Sostiene che è iniziata una fase di decadenza dell'Italia (o almeno un rischio di decadenza) e cioè esattamente quello che noi avevamo evitato con l'Euro e col governo di centro-sinistra.

Non è forse questo il problema dei problemi: evitare la decadenza? Anche perché lì dentro c'è il destino del lavoro: decadenza vuol dire trasformazione del lavoro in precariato. La destra di fronte a questa crisi raccoglie le sue energie e le sue idee: l'ideologia dell'arricchitevi,

dell'egoismo sociale, persino dell'illegalità come motore ausiliario dello sviluppo. Non può reggere alla sfida con questi strumenti e questi valori. Noi cosa possiamo offrire? Idee come integrazione sociale, qualità del lavoro, interesse collettivo, bene pubblico, collaborazione, solidarietà, legalità. È roba nostra, sono i nostri valori, li conosciamo. Guarda che il mio non è un discorso retorico: è funzionale. L'apparato politico della destra non è in grado di affrontare la crisi, il nostro, forse sì».

Allora - chiedo - ha ragione Cofferati? Reichlin dice che Cofferati ha ragione a puntare sul lavoro, sui diritti del lavoro da difendere ed espandere. «Però non basta. È evidente che serve un patto con forze non solo del lavoro dipendenti». Cioè con settori dell'imprenditoria? «Anche, perché no? Ma non solo dell'imprenditoria, della cultura, delle professioni, del lavoro autonomo. Non è un compito sindacale, è un compito politico. Quindi serve un partito».

Reichlin dice che a questo paese manca un'ossatura. Da almeno 10 anni. Cioè da quando è scomparso il binomio Dc-Pci. «Per salvare l'Italia bisogna ridarle un'ossatura. Che vuol dire? Vediamo: cos'erano la Democrazia cristiana e il partito comunista? Erano partito, Stato, società, persino una specie di sub-religioni. Fornivano identità. Costituivano un'ossatura. Oggi non sono stati sostituiti da nulla. Per questo l'Italia è un paese dove emergono gli avventurieri, i politici in formato Tv, i personaggi minori che un tempo non avevano nessuno spazio. E comandano, decidono, cercano di fare che l'Italia somigli a loro. La società è identità, è cultura, è fatto comunitario, sono corpi intermedi, è un'insieme di relazioni e di regole. Non è solo una somma di individui, come la concepisce la destra. Ecco perché servono i partiti per avere una società forte. E serve una società forte per evitare la decadenza e ridare un ruolo internazionale all'Italia. Io non aspiro alla partitocrazia, all'oligarchia, io penso che i partiti servono a cementare la società. Mi fa piacere che Cofferati si iscriva tra i 12 italiani che credono nei partiti. Ci sono anche io tra quei 12. E io credo anche in una sinistra politica che ritrovi la sua identità, e che non può in nessun caso essere sostituita da un assemblaggio elettorale».

Ma la crisi dei partiti - chiedo a Reichlin - non sta dentro una crisi generale della democrazia poli-

“ Ieri si diceva meno Stato più mercato. Ora la parola d'ordine va ribaltata ”

tica? La democrazia politica non funziona più nel modo nitido e lineare nel quale funzionava uno o due decenni fa. Giusto? Reichlin dice di sì. E spiega che proprio per questo - per questa crisi generale della democrazia politica - un progetto per l'Italia ci rimanda alla dimensione internazionale della politica. Non esiste più la democrazia in un paese solo e non esiste più la sinistra in un paese solo. La forza della destra - dice Reichlin - si alimenta della crisi della democrazia e della crisi della politica. «Dov'è la forza della destra, e perché sta vincendo in moltissimi paesi dell'Occidente? Solo per colpa di D'Alma? Non scherziamo: purtroppo per motivi assai più complessi. La forza della destra sta nello squilibrio che si è creato tra potenza e potere. Cioè tra potenza economica e democrazia politica e in ultima analisi tra economia e politica. Se noi di sinistra litigassimo un po' meno sulle cose di scarsa importanza, forse potremmo affrontare questo problema: cosa fare perché la politica non diventi un sottosistema dell'economia? Lasciami fare una battuta: oggi i mercati governano, i tecnici amministrano e i politici vanno in Tv. Non è così?».

E invece di andare in Tv cosa devono fare?

«Uscire dalla difensiva. La sinistra, attualmente, fornisce tre possibili risposte alla crisi. La prima è quella di conservare le vecchie conquiste; la seconda è quella di correggere la crudeltà del sistema; la terza è quella di aspettarne il crollo. Sono tre risposte che hanno un punto in comune: sono tutte e tre difensive. Vediamo se sono possibili altre risposte. Che ci restituiscano l'iniziativa, che ci portino all'attacco. Primo, la risposta (di governo, da sinistra) alla globalizzazione, sul piano mondiale; secondo, la risposta alla destrutturazione del mercato del lavoro e del welfare; terzo, la risposta alla mercatizzazione e alla privatizzazione dei rapporti sociali. Il nostro ceto politico è in grado di misurarsi a questa altezza con i problemi? Sa rispondere a queste domande? Noi stiamo sempre a discutere se abbiamo perso perché ci sia-

mo spostati troppo a destra, oppure troppo a sinistra, oppure perché non parliamo al centro. La verità è che la politica, invece di spostarsi a sinistra, o a destra, o al centro, dovrebbe collocarsi altrove: dove è possibile dare risposte globali ai problemi globali che abbiamo di fronte. Dove è possibile sottrarsi alla dittatura dell'economia e ritrovare la propria autonomia, la propria indipendenza. Se non ce la fa, si aprono spazi enormi alla destra. La destra per vocazione cavalca l'anti-politica e il populismo, e vince se la sinistra non riesce a ridefinire un orizzonte, e quindi un quadro di responsabilità collettive. Allora io dico: apriamo un confronto libero tra le varie posizioni, ma portiamo il confronto su questi temi. Leviamolo dal teatro della politica spettacolo. Io spero che a settembre riusciremo a discutere di queste cose anziché su chi dovrà essere, tra quattro anni, il leader dell'Ulivo, e chi il suo vice eccetera. E riusciremo anche ad uscire dalla domanda astratta: esiste o no una crisi del capitalismo? È una domanda vuota. Se si riferisce alla fine dell'economia di mercato, allora è puro infantilismo. L'economia di mercato esiste da millenni, in varie forme, e in varie forme continuerà ad esistere. Cos'è che è in crisi? Quell'idea secondo la quale, finito il comunismo, era finita anche la storia della politica e il mondo poteva essere governato solo dalle leggi della finanza. Era un'idea sbagliata».

Una volta si diceva: meno Stato e più mercato. Forse - chiedo - bisognerebbe ribaltare quella parola d'ordine. «Il problema cruciale - risponde Reichlin - non è il contrasto tra Stato e mercato, ma è la concreta architettura politico-economica del mondo, quale si è venuta configurando dopo la guerra fredda. Mi riferisco a quel complesso meccanismo per cui la libera circolazione dei capitali, governata dalle logiche dei mercati finanziari, consente agli Stati Uniti di sopportare un deficit estero altissimo, grazie al fatto di poter attirare il risparmio. Gli Usa gestiscono il 60 per cento del risparmio mondiale. È così che l'America finanzia giganteschi investimenti, e quindi la sua inaudita potenza, e consente al suo popolo di consumare molto di più di quello che produce. E sta qui l'origine e l'aumento enorme delle ingiustizie e degli squilibri tra gli Stati, e al loro interno, che ha portato ad una caduta dell'autorità morale dell'Occidente e che rende il mondo sempre più difficilmente governabile. Il dominio del mercato e delle sue logiche finanziarie è tale che gli uomini sono posti sempre di più in relazione tra loro non in quanto persone, con la loro sostanza umana, ma in quanto maschere, dietro alle quali non ci sono individualità diverse ma interessi misurabili con un solo metro: il denaro. Mi chiedo: una simile architettura del potere è compatibile con il fatto che enormi masse umane escono dall'anonimato e iniziano a ragionare nei modi che vediamo: mischiando paure e angosce con la difesa della propria identità, anche attraverso l'esaltazione di fattori regressivi, come la razza, l'integralismo religioso, l'odio, la violenza, il terrorismo?».

Dico a Reichlin che mi viene il dubbio che di fronte a una crisi così grande la sinistra occidentale resterà schiacciata. Mi risponde che il cuore di questa partita è la creazione di un nuovo attore politico globale capace di contrastare la deriva catastrofica che si può innescare se non si dà vita a un ordine mondiale meno oligarchico e meno unipolare, e se non si apre un dialogo tra i popoli e le civiltà. «Qual è questo attore? Io credo che debba essere la sinistra. Per questo dico che gli toccherà il compito di salvare il capitalismo. Diciamo meglio: di salvare l'ordine e la governabilità mondiale».

Il futuro è affidato ad un nuovo partito: moderno, non subalterno e capace di vivere nella società ”

Flores D'Arcais: «Non c'è fine all'arroganza». Le prime adesioni all'iniziativa

Giustizia giusta, tutti in piazza a Roma

ROMA «Quando Nanni lanciò l'idea di una grande manifestazione nazionale a Roma per il 14 settembre, sembrava che la Casa delle impunità, imponendo la legge Cirami, avesse toccato il fondo dell'arroganza e dell'inciviltà. E invece, mentre centinaia di persone che spesso non si conoscono tra loro, attraverso il tam tam di internet stanno organizzando pullman per venire a Roma, gli uomini di Berlusconi aggiungono un nuovo e ancor più grave motivo per "costringere" tutti i democratici a impegnarsi allo spasimo per la riuscita di questa manifestazione». Paolo Flores D'Arcais era insieme a Miretti di fronte al Senato, il 31 luglio, quando il regista lanciò la proposta di una manifestazione nazionale sulla giustizia. Protestavano, insie-



me a diecimila cittadini, contro il provvedimento Cirami sul legittimo sospetto. Oggi a quella si è aggiunta un'altra «legge-vergogna», il ddl Pittelli che, dice Flores D'Arcais, «renderà del tutto impossibile qualsiasi indagi-

ne che comporti, se si vuole scoprire il colpevole, intercettazioni telefoniche, pedinamenti e altro». Una ragione in più per scendere in piazza, il 14 settembre, per dire un «no intransigente e radicale al disegno di legge Cirami e agli altri disegni di legge contro la giustizia e la legge uguale per tutti che il governo Berlusconi e la Casa delle impunità vogliono far approvare in tutta fretta» alla ripresa dei lavori parlamentari.

Sono intanto arrivate a Micromega, Opposizione civile, Girotondi e alle altre associazioni di base che lavorano alla riuscita dell'iniziativa, le prime adesioni. Fra gli altri, hanno già risposto all'appello Bernardo e Giuseppe Bertolucci, Aldo Busi, Andrea Camilleri, Antonino Caponnetto, Vin-

cenzo Cerami, don Luigi Ciotti, Vincenzo Consolo, Diego Cugia, Renato De Maria, Isabella Ferrari, Massimo Fini, Alessandro Galante Garrone, don Andrea Gallo, Margherita Hack, Carlo Lucarelli, Daniele Lucchetti, Dacia Maraini, Carlo Mazzacurati, Federico Orlando, Silvio Orlando, Ottavia Piccolo, Lidia Ravera, Paolo Sylos Labini, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo.

«I contatti con chi desidera partecipare - ricorda Paolo Flores D'Arcais - vengono tenuti principalmente attraverso il sito internet: "www.manipulite.it"».

clicca su
www.unita.it
La data è fissata, il resto è da costruire. Facciamolo insieme scambiandoci informazioni, pareri, adesioni e link con gli altri siti. Visita sulla edizione online dell'Unità la speciale sezione dedicata alla manifestazione del 14 settembre

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00 £ 93.300	15,3%
	6 GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00 £ 77.900	14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00 £ 39.000	12,7%
	6 GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00 £ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469